



Azione Cattolica Italiana  
PRESIDENZA NAZIONALE  
SETTORE GIOVANI



### ***Alcune proposte per una riforma istituzionale italiana***

*Il presente documento è il frutto di un lungo percorso di studio e di confronto sulle principali riforme istituzionali e costituzionali in corso nel Paese, maturato da un gruppo di giovani dirigenti di associazioni cattoliche (Agesci, Azione Cattolica, Fuci, Movimento Studenti Cattolici) coordinato da p. Francesco Occhetta.*

Prima di far cenno ad alcune importanti questioni di merito, ci preme richiamare che, per la tradizione del cattolicesimo democratico a cui apparteniamo, il sistema democratico non è neutro rispetto ai valori. La democrazia procedurale, in cui si ascrivono le riforme in corso, esalta la correttezza delle regole, ma non può prescindere dalla democrazia sostanziale che include principi e un *telos*, una finalità di *società* e di *Stato*, e una precisa idea di *persona*.

Dunque, preliminare ad ogni riflessione e riforma, è un metodo che riesca a favorire nella società civile l'analisi, il confronto e la mediazione sui grandi temi delle riforme istituzionali. Insomma non solamente riforme «del popolo», come chiede la democrazia procedurale, ma anche riforme «per il popolo», come vuole la democrazia sostanziale.

Questo metodo è stato adottato con coraggio e lungimiranza dai nostri Padri costituenti, nel cui solco intendiamo idealmente collocare la nostra riflessione. Guardiamo infatti con ammirazione a quella cultura costituzionale, politica e in senso più ampio *civile*, che si rese indispensabile all'indomani della seconda guerra mondiale, non soltanto per la redazione giuridica della Carta costituzionale, ma per l'accordo valoriale che ha difeso la dignità della persona umana e costruito le fondamenta del nostro patto politico e sociale. Un *compromesso* alto, formale e sostanziale, che ancor oggi riteniamo vada preso ad esempio, in questo difficile momento storico, per il bene comune del Paese.

Come giovani attivi nella vita ecclesiale e civile del nostro tempo, non possiamo non registrare la forte sfiducia che i cittadini, giovani inclusi, nutrono nei confronti dei partiti politici e, in alcuni casi, nelle medesime istituzioni repubblicane. Si tratta di sentimenti gravi, in molti casi potenzialmente pericolosi, rispetto ai quali intendiamo assumerci la nostra piccola ma costruttiva quota di responsabilità.

È per questa ragione che abbiamo ritenuto opportuno anzitutto formarci sul tema delle riforme, con l'aiuto di alcuni esperti, per poi entrare in dialogo con coloro che hanno la responsabilità politica di fornire risposte alle tante domande che si alimentano tra i cittadini.

In questo contesto storico, avvertiamo come ineludibile la difficile questione della riforma dell'architettura costituzionale e istituzionale del nostro Paese, che pertanto intendiamo sottoporre, in modo argomentato e sobrio, all'attenzione della riflessione pubblica. Lo facciamo con la speranza di favorire una riflessione seria, pacata, argomentata e responsabile intorno ad alcune questioni delicate della vita politico-istituzionale italiana.

La prima, riguarda la **riforma costituzionale**: si tratta di un tema che sentiamo importante e delicato, rispetto al quale occorre che il legislatore tenga presente l'eredità che quel *metodo costituente* ha consegnato alla coscienza di ciascun cittadino. Siamo consapevoli, infatti,

che il disegno costituzionale vada adeguato alle esigenze che la contemporaneità impone, in particolare con riferimento alla seconda parte della Costituzione, quella *organizzativa*. Ma sentiamo forte la preoccupazione della necessità che qualsiasi intervento di riforma riparta dall'instaurazione di un patto, per così dire *costituente*, che sappia rinnovarsi nel tempo e consolidarsi nei suoi principi e valori fondativi.

Un patto *valoriale* di cui le forze politiche, attrici del cambiamento in atto, debbano farsi carico nel rispetto della nostra tradizione costituzionale. Ci chiediamo anzitutto se l'impianto personalista che ha fatto nascere i principi (artt.1-12 Cost.) le garanzie, i diritti e i doveri della prima parte (art-13-54 Cost.) sia ancora una cultura viva e condivisa dalla classe politica italiana.

In questo contesto, siamo convinti che alcune delle riforme in campo siano un bene per il Paese: ad esempio, la diminuzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento dei poteri del Premier e del Governo, l'introduzione del meccanismo della sfiducia costruttiva, la fissazione di procedure finalizzate a velocizzare le procedure per l'approvazione delle leggi, la definizione di un nuovo ruolo per il Senato, sono tutte scelte che condividiamo nel merito. Tuttavia, sul punto, sentiamo la necessità di alcune, ulteriori considerazioni di metodo: le riforme in corso non sono pensate dal legislatore come interventi su specifici temi, che presi singolarmente vanno appoggiati e sono urgenti, ma su «un pacchetto chiuso» che non permette di trattare singolarmente i singoli istituti anche in vista di un referendum. È pertanto necessario che ogni intervento di riforma si muova in una logica armonica, che assicuri l'equilibrio complessivo del sistema costituzionale. Siamo convinti, ad esempio, che un nuovo, e auspicato, ruolo del Governo debba essere controbilanciato con un nuovo ruolo del Parlamento, così da difendere le prerogative e, contestualmente, valorizzare le funzioni di ciascuno dei due organi costituzionali. Sul punto, inoltre, ci poniamo in piena continuità con quella linea di pensiero aperta da insigni costituenti cattolici, che intendeva il Senato della Repubblica come una camera delle Regioni. In questo contesto, peraltro, riteniamo che il Presidente della Repubblica sia un punto di riferimento per l'intero Paese.

Ogni volta che si interviene su istituti costituzionali, tutto l'impianto istituzionale ne risente, in particolare il rapporto del cittadino con lo Stato. Oltre ai valori in gioco dell'urgenza e della necessità, è utile dunque richiamare anche quelli della qualità, della chiarezza e della lungimiranza, valori allora presenti nel dibattito costituente che permettano di affinare uno sguardo presbite che oltre il presente sappia guardare lontano.

In quest'ottica non possiamo non prendere in considerazione una valutazione sugli istituti di partecipazione popolare come la petizione, l'iniziativa legislativa ed i referendum. Per quanto concerne i primi due si è assistito negli anni ad un utilizzo scarso e comunque a pochi risultati dal punto di vista dell'approvazione finale del provvedimento. Si potrebbe pensare ad una riforma del referendum prendendo in considerazione un adeguamento del quorum di partecipazione.

La seconda questione riguarda **le regole di finanziamento dei partiti politici**: i fatti delle ultime settimane, in realtà, hanno fornito indicazioni che da tempo meditavamo, sulle quali la dottrina giuridica e la cultura civile, in particolare di matrice cattolica, si erano già espresse in modo severo. Occorre, dunque, responsabilizzare le forze politiche nella gestione delle risorse pubbliche. La politica costa ed è giusto che un sistema democratico la finanzia per permettere l'accesso ai più poveri e ai meno istruiti. A tal fine, riteniamo opportuna una legge che possa regolamentare in modo specifico tali aspetti, assicurando, in particolare, il principio della trasparenza nell'accesso e nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Gli atti dell'Assemblea Costituente, in particolare gli interventi di Costantino Mortati, fanno riemergere tre condizioni su cui orientarsi: trasformare i partiti in associazioni di diritto

pubblico; prevedere statuti interni che rendano democratica la vita degli iscritti; stabilire norme certe di pubblicità e controlli. Riteniamo anche maturo un sistema misto di finanziamento che preveda sgravi fiscali.

La terza questione riguarda la necessità di **regolamentare giuridicamente i partiti politici**, con particolare riguardo alla necessità di dare finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione, con l'obiettivo di garantire la democrazia interna e il carattere pubblico dei partiti. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere alla vita del partito politico, in particolare nell'attività di selezione delle candidature, nel dibattito interno alla vita del partito, nella valutazione delle decisioni destinate ad orientare l'indirizzo politico di ciascun partito politico.

Diventa urgente dunque regolare i criteri di scelta e di selezione della classe dirigente; l'indicazione da parte delle legge delle condizioni minime di democraticità; le garanzie dei diritti delle minoranze e organismi imparziali dotati dei poteri necessari per farli rispettare; il limite di spesa delle campagne elettorali; l'obbligo di motivare tutti i provvedimenti che incidano sui diritti dei singoli come l'espulsione dal partito o il rifiuto della domanda di associazione.

La quarta questione riguarda la necessità di **riformare la vigente legge elettorale**: ai cittadini va restituito il diritto di scegliere i propri rappresentanti per restituire nuova linfa a quel rapporto tra elettori ed eletti oggi fortemente compromesso. I cittadini devono ritornare ad essere *arbitri* della contesa democratica: non possiamo, sul punto, sottacere il dato relativo al crescente tasso di astensionismo, che impone ai partiti politici la responsabilità di *aprire* varchi alla partecipazione appassionata dei cittadini, dentro e fuori i partiti.

Senza scendere negli aspetti tecnici e nel merito politico, abbiamo a cuore alcuni criteri di fondo su cui si dovrebbe basare una buona legge elettorale: 1) garantire una maggiore rappresentatività rispetto a quella determinata dall'attuale legge; 2) assicurare un elevato grado di governabilità per garantire la democrazia dell'alternanza; 3) ridurre la frammentazione del sistema partitico; 4) rispettare le minoranze politiche; 5) permettere all'elettore la scelta del candidato; 6) assicurare una adeguata rappresentanza di genere; 7) contenere le spese elettorali.

Sono questi alcuni temi che riteniamo vadano posti concretamente al centro dell'agenda parlamentare, e rispetto ai quali sentiamo la necessità di risposte urgenti. Come giovani impegnati nella società civile e fiduciosi nella Politica, riteniamo che la classe politica rifletta e si adoperi, nel rispetto di quello stile costituente verso il quale, come una bussola, desideriamo che siano orientate, meditate e sviluppate riflessioni e proposte di riforma per il bene comune della nostra democrazia e del nostro Paese.

Infine vi è un'ultima questione. È vero, la politica costa, ma la si può fare più sobriamente. Anzitutto questo lo vogliamo riaffermare per quanti tra noi stanno iniziando a muovere i primi passi verso questo servizio. Da ciò che emerge dai *media*, il tenore di vita di alcuni uomini politici non sembra né rappresentare né rispecchiare il tenore di vita dei propri elettori. Anche attraverso il nostro sostegno e il nostro impegno diretto siamo certi che ogni nuova legge di riforma potrà essere aggirata se non si riparte da politici credibili capaci di caricarsi sulle spalle un Paese messo in ginocchio dalla crisi finanziaria e dalla mancanza di lavoro e a volte di quella speranza cristiana che è certezza nelle cose future e comunione e solidarietà di quelle presenti.